

# Alternativa di Classe

## Obiettivo dei lavoratori di tutto il mondo

- NO CLASS, NO LEADER, NO MARKET, NO FRONTIER -

Data di uscita: 26 Settembre '12

### Dal Sudafrica al Sulcis, a tutti i proletari, cui si vogliono far pagare i costi della crisi: LA LOTTA E' UNA SOLA!

1) **Sudafrica.** Un Paese che, anche dopo l'indipendenza, ha sofferto la dominazione della minoranza "bianca" sulla maggioranza "nera", dove perduravano forme di schiavismo nelle miniere d'oro e di diamanti, dove poi l'apartheid significò "bantustan", in cui deportare le diverse etnie nere al comando di capi tribali, in rapporto privilegiato con i "bianchi". Proprio mentre questo stato di cose ha finito per "stare stretto" alla borghesia, e le rivolte di neri potevano diventare pericolose per la continuità del suo potere, la figura di Nelson Mandela guidò l'ANC (Congresso Nazionale Africano, nato nel 1912 per portare avanti rivendicazioni popolari) verso la sconfitta di questo sistema, che venne resa definitiva dalla sua affermazione nel '94, alle prime elezioni a suffragio universale. Fu così che la borghesia sudafricana divenne multirazziale, in uno Stato democratico, più accettato internazionalmente, con il pluripremiato Mandela (Medaglia Presidenziale USA per la libertà del '84, Premio "Lenin" per la pace del '90, ecc.) divenuto Presidente.

Da allora ad oggi l'ANC ha sempre mantenuto il potere, da solo o in coalizione, oggi con il Partito "Comunista" locale, riuscendo a trasformare il Paese, con la sua politica di crescita, in una vera e propria potenza d'Area. Forte di un'economia che produce circa il 40% del reddito africano e, in concomitanza con l'ospitalità ai Mondiali di Calcio del 2010, entrato a far parte dei "Paesi emergenti" del BRICS (insieme a Brasile, Russia, India e Cina!), oggi il suo Presidente, Jacob Zuma, punta ad un ruolo di primissimo piano nel continente. Dal punto di vista sociale, invece, rende l'idea della drammaticità della situazione il dato che vede circa il 40% della popolazione vivere, in media, con meno di 60 dollari al mese! Ai forti squilibri nello sviluppo agricolo fanno da contraltare le ingenti risorse minerarie (oro, argento, diamanti, platino (80% delle riserve mondiali) e uranio, ma anche carbone, ferro e cromo) e moderne industrie di trasformazione.

E' questo il contesto in cui ai primi di Agosto è scoppiata la "rivolta dei minatori". Gli operai della multinazionale LONMIN (3° produttore mondiale di platino, con il 12% del mondo) di Marikana, presso Johannesburg, dove si trova un'importante miniera di platino, erano scesi in sciopero per un aumento salariale, che permettesse loro di passare dai circa 450 dollari mensili percepiti a circa 1200 dollari (in moneta locale). Non li hanno fermati né la denuncia di "illegalità" da parte della multinazionale, né la pesantissima repressione dello Stato, che, solo nella prima settimana di lotta, ne aveva uccisi più di 40, con un enorme spiegamento di forze, né la provocazione di 360 arresti in base ad una legge, mai abrogata (infatti, come previsto, è tornata utile alla borghesia...), dei tempi dell'apartheid, il cosiddetto "proposito comune", che li accusava di omicidio, quando a morire il 16 Agosto erano stati solo minatori, né l'accordo sindacale con la LONMIN, firmato il 7 Settembre dal NUM, considerato ormai "sindacato giallo" e del quale pressochè tutti hanno disdetto la tessera, e nemmeno l'assalto armato della polizia, aiutata dall'esercito, alla baraccopoli di Wonderkoup, avvenuto il 15 Settembre, finanche con mezzi blindati ed elicotteri (!).

La lotta dei minatori di Marikana si è espressa in uno **sciopero a tempo indeterminato**, con numerose manifestazioni di piazza, l'affermazione di un giovane sindacato di base, l'AMCU, non aderente alla Confederazione COSATU, ormai invischiata con il potere politico ed economico, una forte ed attiva partecipazione a tutte le mobilitazioni da parte delle donne, che condividono la situazione dei propri compagni, fratelli e figli, e degli stessi giovani disoccupati, l'allargamento della lotta, prima alle altre miniere, di platino e non solo, che ne hanno fatti propri gli obiettivi concreti, poi ad altre categorie di lavoratori, che ne hanno condiviso lo spirito, fino al 13 Settembre, in cui si è formato un Coordinamento di delegati delle miniere in lotta,

denominato “Comitato di guerra”, in riferimento alla guerra sociale in atto.

Ora la vertenza ha raggiunto un primo risultato. L'accordo firmato il 17 Settembre, con la mediazione del vescovo della regione, J. Seoka, prevede un **aumento salariale immediato del 22%**, che porta il salario medio a quasi 600 dollari mensili, una “una tantum” di 250 dollari a copertura del periodo di sciopero, e l'impegno a discutere nel mese di Ottobre un nuovo adeguamento. Tale accordo, laddove è stato verificato in assemblea di miniera, è passato a maggioranza, e segna, in pratica, una tregua sindacale, peraltro abbastanza breve.

2) **Sulcis.** E' uno dei Distretti Industriali italiani. Si trova nel Sud-Ovest della Sardegna, in provincia di Carbonia/Iglesias, in una zona storica, con una costa incantevole, dichiarata patrimonio dell'UNESCO, come primo parco geominerario del mondo, data la presenza di un bacino carbonifero scoperto già dall'Ottocento, ed oggi con molte miniere dismesse. Il carbone, infatti, ha rappresentato la materia prima estratta in loco, intorno alla quale si è sviluppata gran parte dell'industria del Distretto. Oltre all'ultima miniera ancora attiva, la Carbosulcis di Nuraxi Figus, oggi in mano alla Regione Sardegna, le principali produzioni sono le Centrali elettriche SULCIS di ENEL e SARAS dei Moratti, nonché l'impianto di produzione di “alluminio primario” di Portovesme, della multinazionale ALCOA.

Recentemente si sono verificate le clamorose lotte dei minatori di Carbosulcis e quelle degli operai di ALCOA contro le minacciate chiusure dei siti, **che sono stati, giustamente, entrambi occupati.** In miniera modalità aggiuntiva di lotta è stata quella oggi più utilizzata in Italia, che consiste nel danneggiare se stessi o minacciare di farlo: una quarantina di lavoratori si sono ritrovati a 400 metri di profondità con 100 kg. di esplosivo, minacciando di non uscire, mentre uno di loro si è tagliato le vene in diretta, durante un'intervista. L'occupazione è terminata il 3 Settembre, con dichiarazione di continuare la mobilitazione. Più incisiva è la lotta dei lavoratori dell'ALCOA, che assomma all'occupazione un'iniziativa esterna al giorno. Il 10 Settembre una delegazione di ben 450 lavoratori è andata a manifestare a Roma, trovando la solidarietà attiva di molti; in quella occasione, quando, fra l'altro, è stato giustamente allontanato dagli operai in lotta il responsabile economico del PD, S. Fassina, che voleva inserirsi in corteo, la polizia non ha esitato a caricare gli operai, che avevano “disturbato” la

quiete dei Palazzi romani... Le mobilitazioni esterne, però, non si sono fermate: è stato occupato il traghetto, hanno manifestato più volte a Cagliari (il 25-9 con 2 feriti), organizzato incontri presenziando in massa, e via così.

Le due situazioni delle principali attività del Sulcis non sono identiche, ma collegate. Sullo sfondo, naturalmente, c'è la crisi. Per quanto riguarda la Carbosulcis, storicamente la miniera produce un carbone ad alto tenore di zolfo, e, quindi, di per sé, molto inquinante; è, ovviamente, possibile una desolforazione, ma i costi sono considerati alti, e perciò continuarne l'attività risulterebbe “antieconomico”. Un'ipotesi di soluzione che si sta affermando è quella di una sperimentazione, con finanziamento misto pubblico + privato, che prevederebbe la realizzazione di una centrale elettrica, seguita da un impianto di “cattura e confinamento” dell'anidride carbonica prodotta. Per quanto riguarda lo stabilimento di Portovesme, che produce 150000 ton/a di “alluminio primario”, mediante processo elettrolitico (perciò ad altissimo consumo energetico), l'unica cosa certa è che la multinazionale ALCOA, dopo avere ricevuto, dal '96, data della sua privatizzazione, fino ad oggi, il pagamento di più del 60% del consumo elettrico da parte dello Stato italiano, ora che la UE non permette più tali facilitazioni, e che il prezzo del suo prodotto nel mondo è crollato del 27%, vuole andare altrove a fare profitti. In pratica, la mediazione che viene chiesta al Ministero consiste nel cercare un nuovo acquirente, cui garantire condizioni di favore per stare sui mercati con l'alluminio primario.

3) **Confronti.** Risulta interessante qui individuare differenze e similitudini fra la lotta sudafricana e quella dei cosiddetti “disposti a tutto” del Sulcis, visto che, innanzi tutto, entrambe partono da risorse locali, dalla vita in miniera.

Per il Sulcis è fondamentale la questione energetica; una questione difficile, che, vista all'interno del sistema capitalistico, vede la soluzione in costi inferiori, che riescano a garantire maggiori profitti, e, date le fluttuazioni dei mercati, nonché accantonate le produzioni considerate obsolete, in tale ottica pare “ragionevole” la diversificazione energetica, vista la strategicità rivestita nel capitalismo da tali produzioni. Completamente diversi i criteri decisionali in un'ottica di cambiamento ed uscita da questo putrido sistema sociale: si dovrebbe riuscire a valutare come minimizzare gli sprechi (e l'aumento di entropia) in un dato territorio, tenendo conto delle tecnologie esistenti (che, in

prospettiva, andranno riviste tutte sulla base di paradigmi diversi). E' un problema di difficile soluzione, anche perché non siamo abituati a ragionare in questi termini, mentre è urgente farlo, per la maturità, già ampiamente raggiunta dallo sviluppo economico mondiale necessari per traguardare un sistema sociale nuovo e migliore. Qui può valere la considerazione che, in generale, in linea di principio, e fatti salvi i necessari approfondimenti del caso specifico, una materia prima da cui trarre energia in un determinato luogo, pur con determinate precauzioni, per poi essere usata sul posto a fini sociali, eliminando così lo spreco del trasporto, non può essere messa da parte solo perché il capitalismo decide che, aggiungendo anche i costi della prevenzione primaria, "costerebbe troppo". In questo senso, la lotta dei minatori sardi è strategicamente valida, e va appoggiata in ogni modo, indicando loro, nel contempo, modalità di lotta da rivolgere contro chi ha tratto e trae profitto dal loro lavoro, e non fisicamente contro se stessi.

Un'altra considerazione da fare è che, mentre per il Sulcis si tratta anche degli effetti della crisi su produzioni soggette agli andamenti del capitale finanziario e in un Paese della UE in recessione, per il Sudafrica, al contrario, si tratta di materie prime (platino, oro,...) al riparo da grosse svalutazioni ed in una potenza emergente, che è cresciuta del 2,7 %, nonostante la crisi.

In entrambe le aree si sta svolgendo una lotta sindacale a tempo indeterminato, per il raggiungimento di un obiettivo, ma quella del Sulcis è puramente difensiva e sul piano della semplice difesa del "posto di lavoro" (nel caso di Portovesme, ad esempio, si chiede, in pratica, solo un nuovo padrone, da cui continuare ad essere sfruttati, senza nemmeno – almeno finora - porre la questione della garanzia comunque del salario, almeno in termini di aut-aut), mentre la lotta dei minatori di Marikana, nel difendere le proprie condizioni di vita, pone l'obiettivo di quanto necessita loro, senza vincoli predeterminati insieme alle controparti, e procede allargandosi nella propria categoria, collegando le situazioni, e contaminando l'intero mondo del lavoro. Il Governo del Sudafrica è, infatti, preoccupato per il clima che si sta instaurando nel Paese, con la lotta che continua (il 20 Settembre spari della polizia contro le manifestazioni dei minatori della ANGLO-PLATINUM e della GOLDFIELDS) e dalle possibili conseguenze delle perdite economiche subite dalla LONMIN e dallo Stato stesso.

I protagonisti delle due lotte non hanno dimostrato coscienza della necessità di autonomia

di classe, ma, mentre i lavoratori del Sulcis hanno mantenuto le proprie vecchie appartenenze sindacali, i minatori di Marikana e della "cintura del platino" sono passati dal sindacato istituzionale ad un sindacato di base, fino ad affermare livelli (auspicabilmente stabili) di autorganizzazione, a partire dalla lotta in corso.

Nel corso di entrambe le lotte, le "forze dell'ordine" dei due Paesi hanno dimostrato quale tipo di ordine difendono, ed a vantaggio di chi. Manganellate a Roma, assassini in Sudafrica, livelli di repressione proporzionati, soprattutto, a quanto erano considerate pericolose le lotte cui si contrapponevano.

4) **Conclusioni.** Le lotte descritte finora sono certamente su di un piano sindacale, ma, mentre la situazione del Distretto del Sulcis avrebbe di per sé maggiore portata politica per il livello degli obiettivi che la classe dovrebbe porsi, ad avere una maggiore valenza politica appare oggi certamente la situazione delle miniere sudafricane, perché esprime livelli di autorganizzazione, che potrebbero divenire premessa di una indipendenza politica della classe. In effetti, in Sudafrica il dissidente ex-ANC, J. Malema, ha cercato di cavalcare la lotta per fini di affermazione personale, ma **il movimento ha mostrato di sapersi garantire sul piano dell'autonomia**, ed ha espresso proprie figure di lavoratori, come coordinatori sindacali.

Nonostante le differenze, di cui si è già detto, tra le situazioni, ci pare giusto lavorare ad un collegamento internazionalista delle lotte dei minatori fra loro (apparso clamorosamente assente anche il semplice piano di una reciproca solidarietà internazionale, sia per la Carbosulcis, che per la LONMIN di Marikana), ma anche delle lotte dei lavoratori in genere, perché questa crisi è crisi di questo sistema sociale, e dovunque il capitale punta a scaricarne i costi sul lavoro salariato, e dunque sulle condizioni di vita dei proletari. Sono, invece, proprio queste le condizioni che dobbiamo difendere ovunque, senza accettare compatibilità imposte dal nemico di classe, e la lotta sindacale serve, oltre che per una necessaria difesa di tali condizioni, nel mentre che si sposta sempre più su di un piano politico, come terreno sul quale prendere coscienza che l'impedimento ad un diverso e migliore sistema di vita, collettiva e personale, è proprio il permanere di questa società capitalistica. Contro di essa la lotta politica classista è quantomai necessaria, ed è oggi compito dei comunisti indirizzare verso quel livello di lotta.

## Dal Piemonte

### ...e l'infermiere dove lo metto?

**Ospedale Maggiore di Novara.** La struttura si trova nel centro storico; ovvi, quindi, i problemi di accesso per le auto ed il relativo parcheggio. Ma se l'auto in questione è di un dipendente dell'ospedale? Non c'è problema, perché il problema c'è sempre stato! Si parcheggia dove si può all'interno del nosocomio, fuori dagli spazi e anche in modo da intralciare eventuali vie di fuga o di accesso dei mezzi di pronto soccorso. Sia mai, è ora di finirla! La direzione aziendale, allora, che fa? C'è un accordo con una agenzia privata per la vigilanza e da oggi chi sgarra, personale ospedaliero o pazienti non conta, si vedrà portare via l'automobile, se parcheggiata impropriamente. Come è successo infatti ad alcuni ignari e sfortunati novaresi, che, per lavoro o per forza, hanno usato la macchina per andare in ospedale. Sgomenti per il maltolto, cercano le loro auto rimosse. Telefonano ai vigili urbani per avere raggugli per la rimozione. Altra brutta sorpresa; loro non sanno nulla, ma non è detto che sia stata rubata: smaliziati, suggeriscono di rivolgersi l'ufficio per le relazioni con il pubblico dell'ospedale! Ci vanno, e una gentile signora bionda gli fornisce tutte le delucidazioni del caso. Rabbiosi oramai, scoprono che dovranno pagare 48 Euro per riavere il mezzo. C'è, però, la reazione delle vittime verso quello che ritengono un arbitrio. Lavoratori e utenti raccolgono delle firme per protestare e le presentano alla direzione dell'ospedale. Scavalcando, con tale iniziativa, il mediatore per eccellenza, il sindacato interno, che si disinteressa della cosa. Il direttore, il signor Guida (mai un cognome ha sintetizzato così bene una situazione concreta), non si scompone. Era una situazione che durava da troppo tempo, intollerabile per via del fatto che implicava una deroga implicita sull'imperativo della sicurezza per lavoratori e utenti. Un'agenzia è autorizzata, in sua totale autonomia decisionale, a rimuovere le auto che non sono negli spazi autorizzati, sentenza. Peccato che tale arbitrio ha colpito a caso, protestano i defraudati, perché non tutte le auto sotto infrazione sono state rimosse! Devono essere i vigili urbani a farlo, non una agenzia privata! E poi la faccenda riguarda i lavoratori in

particolare. Già, ma l'azienda non è tenuta a dare il posto auto al dipendente, dice serafico il direttore. Inoltre, gli spazi all'interno dell'ospedale, sono una proprietà privata, e la direzione li gestisce come meglio crede. I dipendenti, continua, si cerchino il parcheggio altrove, nei vicini spazi pubblici e gratuiti della ASL, per esempio. Si viene a sapere poi, che per i 1900 lavoratori dell'ospedale, mancano 600 posti auto. La faccenda non finisce qui! Ci faremo sentire dal sindaco, l'ammoniscono i firmatari. Questione chiusa, dico io. Questione comica e scandalosa. Emblematica di un sistema economico e sociale in putrefazione. Mancano i parcheggi, ma c'è la preoccupazione del calo dell'immatricolazioni. Non si vuole garantire il posto auto al lavoratore dipendente, ma lo si vuole e si deve garantire al cliente del supermercato. Ci sarebbe bisogno di più mezzi pubblici, ma vengono tagliate le linee e aumentati i prezzi del biglietto. Il patrimonio pubblico è usato di fatto per interessi privati, e gli interessi privati divengono il solo obiettivo da salvaguardare nelle cose pubbliche. Cos'è, nel nostro caso, l'abusare del parcheggio pubblico della ASL, se non risparmiare i soldi che il "privato" ospedale di Novara spenderebbe per tracciare 600 nuovi parcheggi? E poi quello del parcheggio è un affare molto redditizio per le amministrazioni comunali. Le multe sono un capitolo d'entrata molto consistente, e va mantenuto ed aumentato. Tutte queste contraddizioni non sono che l'effetto di una più profonda contraddizione. Il contrasto tra lo sviluppo dei bisogni sociali e l'anarchia della risposta a tali bisogni che il capitalismo impone. Il profitto e solo quello, è l'imperativo dell'attuale sistema economico dominante. Non i bisogni sociali, non un lavoro degno, non i servizi ospedalieri, non i parcheggi. Deformazione, circonvenzione, adulterazione dei bisogni sociali per l'appropriazione privata di pochissimi individui. Tutto questo nella banalità del quotidiano, in tutti gli aspetti della vita, in tutti i rapporti sociali. Non basta però. Gli stessi bisogni sociali hanno il marchio "anarchico" e irrazionale

dei rapporti di produzione, e non può essere che così. Il parcheggio per questo, è un falso problema. E' l'organizzazione sociale del capitalismo che va rovesciata e riorganizzata in modo razionale. E' la sedimentazione storica dello sviluppo caotico del capitalismo che ha

intasato i centri storici, non le automobili. Che fare? E' giunto il momento di parcheggiare il capitalismo, ma il parchimetro della storia segna che il tempo è scaduto. Il mezzo della borghesia è pronto per la rottamazione comunista.



## Dall'Abruzzo

### Quanto costa la verità?



29-08-2012 Inaugurazione Ikea-San Giovanni Teatino ( Ch )

**San Giovanni Teatino (CH).** Quello che segue è uno stralcio tratto dal testo della “didascalia” che il “Comitato Paese Comune”, un comitato locale del Chietino, ha attribuito a questa fotografia.

“Un’immagine che più di ogni altro testo dimostra quanto valga il lavoro nel nostro Paese.

Nonostante la notizia si diffonda a macchia d’olio, **i giornali locali non parlano delle condizioni dei lavoratori** costretti a giornate massacranti sotto il sole, con solo un panino ed una bottiglietta d’acqua, con rischi per l’incolumità (vedi foto sopra) e per poco più di 4 euro nette all’ora. **Così come poco si parla del traffico che sta bloccando il centro di Dragonara pregiudicando le normali attività dei residenti.** Siamo indignati!

Ai media chiediamo una maggiore attenzione verso i reali effetti sui lavoratori e sulla popolazione dell’apertura di questo iper .

**A cittadini e lavoratori vanno garantite condizioni di vita decenti e salari dignitosi, non è impossibile!** Quanto costa far sapere tutto questo?

Perché gli enti preposti al controllo ed alla tutela non intervengono in difesa della dignità del lavoro e della vita umana?”

Solo due notazioni in aggiunta.

La prima è che la maggior parte dei contratti di assunzione sono “a tempo determinato” e di breve durata; **IL LAVORATORE MODERNO: USA E GETTA!...**

La seconda, per rispondere alla domanda del titolo, è che il costo è la lotta; in altre parole, si

## CHI SIAMO

Siamo un gruppo di compagni della "sinistra di classe", aggregatisi intorno al Circolo ALTERNATIVA DI CLASSE, nato nel 2003 a La Spezia, ed ora impegnati in un processo di superamento della dimensione locale. Ci pare qui importante, per spiegare le nostre posizioni, riprodurre uno stralcio di un nostro documento:

**"Il difficile compito dei comunisti** è, perciò, **anch'esso internazionalista**, ma dalla parte dei lavoratori; è, cioè, quello di lottare dappertutto contro l'imperialismo, a partire da quello di casa propria, consci che, quando si tratta di difendere il proprio interesse di classe, loro, i capitalisti, trovano sempre il modo di unirsi contro il proletariato, come ci insegna la Storia. In questo senso, risulta illusoria, e perdente, qualsiasi politica di alleanza con un imperialismo ritenuto "meno pericoloso", "contro un altro" presunto peggiore, in quanto, come minimo, va ad indebolire le lotte del movimento operaio sfruttato da quell'imperialismo, ed, in definitiva, di quello internazionale. Analogo discorso negativo va fatto rispetto ad alleanze politiche con borghesie nazionali, anche se "antimperialiste". Contro il capitalismo, liberista o meno, è infatti sempre più necessaria l'unità di tutti gli sfruttati e gli oppressi del mondo, la cui premessa oggi è la costruzione della **Internazionale Comunista**, di uno spazio, cioè, dove si riapra finalmente un dibattito franco e costruttivo fra le forze comuniste, che nei diversi Paesi, a partire dall'indipendenza di classe, rifiutano la continuità del sistema capitalistico in ogni sua variante, e che perseguono perciò l'alternativa di classe fondata sul valore d'uso, affinché possano ricostituire un **partito comunista internazionale**, come fu originariamente, raccordando la propria azione verso il comune obiettivo, inquadrandola e ponendola a verifica anche sul piano internazionale." (Dal "Documento di presentazione" – Aggiornamento n.8 del 28-12-'11).

Ci rendiamo conto del fatto che si tratta di un obiettivo molto ambizioso, ma è necessario, oltre che giusto, provarci. Lo strumento internazionale che vogliamo contribuire a costruire è, infatti, indispensabile per riprendere il cammino, finalmente, "verso la costruzione dell'alternativa classista, cioè verso una alternativa di società, **senza classi, senza capi, senza mercati e senza frontiere**" (Dal "Documento di presentazione" – Aggiornamento n.8 del 28-12-'11).

**ALTERNATIVA DI CLASSE** – N.° unico del 26-9-'12 in attesa di autorizzazione.

F.i.p. c/o Circolo di La Spezia, Via Fiume, 189

Puoi contattarci all'indirizzo e-mail: [alter\\_classe@yahoo.it](mailto:alter_classe@yahoo.it) - Tel. 329/7034260 -

Identità Fb: Alter Classe